

# Seconda aula a destra

Raffaele Mantegazza

I maestri indicano ai bambini  
una luce meravigliosa che viene dal monte;  
ma ciò che giunge è un raduno di cloache  
dove urlano le oscure ninfe del colera:  
I maestri indicano con devozione  
le enormi cupole suffumigate;  
ma sotto le statue non c'è amore.

Federico Garcia Lorca, *Grido a Roma*

La scuola indica la strada giusta? Sempre e solo quella corretta, magari dritta e ampia e senza traffico? Lo fa con un gesto ostensivo, con sicurezza e arroganza, come i maestri della poesia di Lorca, chiedendo a tutti di seguire quell'indice puntato verso una illusoria meta? O piuttosto la scuola ci fa perdere, ci fa smarrire l'orientamento e ci lascia senza meta al centro di innumerevoli strade, in un crocicchio nel quale non riusciamo a capire da dove veniamo e dove dobbiamo andare? Chi è il maestro? Il cartello stradale che con sicurezza mostra il percorso per arrivare alla meta o la bussola impazzita che non indica più nessun nord?

Queste due immagini costituiscono un esempio delle tipiche posizioni dogmatiche che secondo Kant si alimentano a vicenda, perché, chiuse nella loro autosufficienza, rifiutano di dialogare e di confrontarsi. L'idea di una scuola che conosce tutte le verità e le trasmette con assoluta sicurezza ad alunni che non devono fare altro che seguire silenziosamente e fedelmente le indicazioni del maestro (l'idea "depositaria" di scuola già denunciata da Paulo Freire) è altrettanto estremistica e inadatta a descrivere la scuola quanto l'immagine del totale disorientamento, dell'assenza di guide, di un luogo nel quale abbandonare i ragazzi che tanto comunque saranno ca-



pacì di imparare da soli. Nel primo caso si riproduce (al massimo) un passaggio di informazioni, nemmeno troppo efficace, e comunque si trasmette l'essenza dell'autoritarismo, degli "Ipse dixit" di ogni epoca; nel secondo non si capisce perché la

*Che vi sia un dovere dell'insegnante di aprire una strada, di scostare i rovi che ostacolano il cammino, di indicare sentieri possibili in una radura che sembra tutta uguale, monotonamente coperta di erbacce, è uno degli elementi che accendono la relazione educativa.*

## Seconda aula a destra

scuola dovrebbe esistere visto che questa esperienza dell'abbandono e dell'auto-orientamento può essere fatta ovunque. Il primo caso porta al maestro autoritario, il secondo a *Wikipedia*: entrambi porterebbero, in capo a pochi anni, alle aule vuote e alle scuole abbandonate.

Come spesso accade però queste due posizioni dogmatiche contengono una porzione di verità che proprio il loro reciproco arroccarsi non permette di scorgere. Che vi sia un dovere dell'insegnante di aprire una strada, di scostare i rovi che ostacolano il cammino, di indicare sentieri possibili in una radura che sembra tutta uguale, monotonamente coperta di erbacce, è uno degli elementi che accendono la relazione educativa; ed è ciò che quotidianamente si aspettano milioni di bambini e ragazzi, che altrimenti non avrebbero motivo di recarsi a scuola. Davanti al maestro, l'allievo non si pone in un atteggiamento di adorante devozione ma di sfidante curiosità: "sentiamo cos'ha oggi da dirci questa persona".

La fiducia dell'allievo nel maestro (giustamente messa in crisi e contestata nella stazione degli anni Settanta ma a rischio di perderne gli elementi di positività) è anche il segno di un'esperienza educativa all'interno della quale la verità non è mai data una volta per tutte; il maestro non possie-

de la mappa di tutte le strade: può scorgere, indicare, immaginare alcune strade possibili; non tutte porteranno alla verità, non tutte avranno uno sbocco, non tutte saranno praticabili, ma comunque senza il maestro non le si vedrebbe nemmeno.

Se l'insegnante mostra una strada ampia, consueta, ovvia ("ovvio" è ciò che si trova tutti i giorni ob-via; la stessa etimologia di "routine") allora davvero la scuola si riduce a duplicazione della realtà, il che soprattutto oggi significa spacciare illusorie certezze che poi svaniscono alla prima pandemia; ma se nel groviglio delle verità e delle interpretazioni il maestro sa indicare qualche possibile strada da percorrere e da costruire insieme con l'atteggiamento che sostituisce il "si va di là" con il "proviamo ad andare di là", allora la strada diventa diversa, non ovvia, indicata ma non prescritta.

Ma anche il senso di disorientamento ha in sé qualcosa di specificamente educativo e di legato all'esperienza scolastica. Risolvere tutti i problemi, mostrare tutte le strade può costituire un carburante per l'insegnante e il suo narcisismo, ma certamente non suscita una relazione educativa. Lasciare che la strada sia perduta, come fa Rousseau con il suo Emilio, chiedergli di inventare una via d'uscita, è un altro dei segreti dell'educazione e della scuola. Quando Rousseau finge di perdersi nel bosco e chiede a Emilio di trovare la strada di casa sta fingendo lo smarrimento; è pronto a correre in aiuto del suo allievo casomai questi non trovasse la via, certo non accadrà che i due protagonisti passino la notte nel bosco. Ma cosa sarebbe accaduto se Rousseau e Emilio si fossero persi davvero? Cosa accade a Virgilio e Dante quanto il primo cade nell'inganno dei diavoli di Malebolge e letteralmente perde la strada?

Quando il maestro perde davvero la strada ci troviamo in un delicato confine tra irresponsabilità e capacità di trasformare in fatto educativo anche l'incidente e l'aleatorietà; è del tutto ovvio che non possiamo e non dobbiamo lasciare i nostri ragazzi nel totale disorientamento (come un capo scout che preparasse un campo ai piedi di una montagna sconosciuta e senza informarsi sulle condizioni meteo), ma

**Nel groviglio delle verità e delle interpretazioni il maestro sa indicare qualche possibile strada da percorrere e da costruire insieme con l'atteggiamento che sostituisce il "si va di là" con il "proviamo ad andare di là", allora la strada diventa diversa, non ovvia, indicata ma non prescritta.**

domande quali “cos’è la morte?”, “perché esiste il dolore?”, “l’amore è eterno?” ci spiazzano come tutte le questioni di carattere esistenziale. In questo caso l’insegnante è colui o colei che sente fino in fondo lo spiazzamento, che si sente chiamato in causa dalla domanda e non la evita, ma trova nelle culture (usiamo il plurale perché ci riferiamo a tutte le discipline, i contenuti, i materiali) un modo non tanto per rispondere ma per riformulare la domanda in modo più efficace. “A Silvia” non fornisce una risposta sul mistero e sulla tragedia della morte di un’adolescente ma aiuta a considerare la poesia come strumento per tenere aperta la domanda, per cercare di capire senza perdersi del tutto nell’angoscia ma anche rifiutando facili scorciatoie.

In questo senso è del tutto ozioso chiedersi se nella scuola debbano avere più risalto i contenuti o la relazione educativa; anche qui siamo di fronte a due posizioni dogmatiche, come se l’alternativa fosse tra un centro sociale e una scuola guida. I contenuti e la relazione si sposano, gli uni abbracciano l’altra, perché non esiste contenuto senza relazione (il che significa che non esiste possibilità di riformulare la domanda e forse di articolare qualche risposta senza l’ascolto della soggettività che pone la domanda stessa) così come non esiste (a scuola) relazione senza contenuti (ovvero le domande di senso trovano un ancoraggio, per quanto relativo e precario, negli oggetti culturali che i ragazzi incontrano).

In questo senso la strada indicata dalla scuola ha anche una meta, o almeno qualche tappa. L’amore e l’amicizia sono fini a se stessi; la relazione educativa a scuola ha un terzo vertice, è un triangolo equilatero tra insegnante, allievo e contenuto, nel quale la relazione stessa fonda l’incontro con le culture; la strada dell’amore e quella dell’amicizia si incontrano ogni volta a partire da se stesse, e conta poco l’occasione che ha causato l’incontro; leggendo “Galeotto fu il libro e chi lo scrisse” non pensiamo al titolo del libro ma al bacio “tutto tremante” che sta per essere scambiato. Invece la strada della scuola ha come suoi segnava i contenuti che sono sempre mediati dalla relazione educativa e che le conferiscono un corpo e un senso. Che poi lo

*È del tutto ozioso chiedersi se nella scuola debbano avere più risalto i contenuti o la relazione educativa; anche qui siamo di fronte a due posizioni dogmatiche, come se l’alternativa fosse tra un centro sociale e una scuola guida. I contenuti e la relazione si sposano, gli uni abbracciano l’altra, perché non esiste contenuto senza relazione.*

stesso verso di Dante ci porti a comprenderne la forza poetica e al contempo ad innamorarci della nostra vicina di banco, è segno della straordinaria forza della cultura, che proprio nella scuola incontriamo per la prima volta, in un incontro che potrebbe essere indimenticabile.

“Questo è il cammino” dice la canzone “L’isola che non c’è” di Bennato, ma questa indicazione è tutt’altro che arrogante o piena di sicumera, perché “poi la strada la trovi da te”. In questa apparente contraddizione tra un cammino indicato e una strada da inventare c’è il senso della scuola, ovvero il far scoprire ai ragazzi e alle ragazze una strada che in parte già esiste, in parte è da costruire e da immaginare. Sapendo che su quella strada c’è anche una traccia di felicità, un deposito di gioia e di bellezza; anche se la strada non porta all’Isola che non c’è, ma per ora si ferma sulla porta della seconda aula a destra.

*In questa apparente contraddizione tra un cammino indicato e una strada da inventare c’è il senso della scuola, ovvero il far scoprire ai ragazzi e alle ragazze una strada che in parte già esiste, in parte è da costruire e da immaginare.*